

# Gratitudine

Si dice grazie alla fine di un cammino o della vita, ma credo che non ci sia mai una fine, c'è sempre un nuovo inizio, un nuovo parto. Ed è proprio all'inizio di questo nuovo parto che sento dentro la mia vita: "voglio dire grazie".

È stata piena, la mia vita, di carezze che non ho visto perché deluso e ferito, della malinconia di tante piccole gratitudini che non ho ricevuto. Voglio aprire gli occhi come quando sono nato, sentire una vita nuova, e provare gratitudine e sentirmi smisuratamente debitore di tutto e di tutti.

Voglio vedere come la mia vita sia sostenuta da un'anonima coreografia di gesti che confluiscono intorno a me; della quotidiana moltiplicazione di doni, dalla fatica di tanta gente conosciuta e sconosciuta, che mi dona amore.

Sentire che questo flusso di vita è più grande di me, che tutto questo amore che mi circonda non è un diritto naturale e acquisito, ma è un dono, è pura grazia: tutto questo amore mi supera.

Voglio rinascere senza aspre rivendicazioni e lamenti, senza stagnare nel labirinto dell'ingratitude, voglio essere riconoscente di tutto quello che debbo agli altri.

Voglio nascere di nuovo con gli occhi di un bambino, aperti alla luce e rivolti al futuro e vedere subito tutto quello che c'è di grande nell'essere umano.

Riconoscente di una grazia e di una benevolenza che mi precede, di una generosità e di un amore senza il quale io non sarei.

Nascere di nuovo e sentire di essere generato da una grazia che mi è trasmessa, devo solo conservare questa eredità di grazia e portarla più lontano possibile.

Voglio una vita nuova e fare subito un patto col passato e con il futuro, il patto di non vivere più nel risentimento, ma nella gratitudine.

Riconoscere subito il bene che mi è stato donato e quello che continuerà dopo di me, sentirmi responsabile di restituire il bene ricevuto. Perché come dice Gilbert Keith Chesterton: *"La gratitudine è una felicità raddoppiata dalla sorpresa"*.